

## RAPPRESENTANZA

### Quale democrazia per il pubblico impiego?

PIERO BERNOCCHI \*

La reazione isterica della Confindustria ad alcuni barlumi di democrazia sindacale, apparsi nel disegno di legge sulla rappresentanza e sulle Rsu in discussione al parlamento, rischia di occultare il diktat imposto da Cgil-Cisl-Uil e Aran ai lavoratori e contenuto nell'accordo-regolamento per le imminenti (novembre) elezioni Rsu del pubblico impiego. L'accordo-regolamento, nella forma attuale, annullerebbe ogni reale spazio democratico per i lavoratori «indipendenti», Cobas ed sindacalismo di base. Vediamo come e perché.

1) Il regolamento rende impossibile la partecipazione alle elezioni da parte di gruppi di lavoratori non legati ad un sindacato, perché prevede liste solo di «associazioni sindacali formalmente costituite con proprio statuto». Poiché raccolta firme e presentazione liste vanno fatte entro il 20 ottobre, quanti gruppi di lavoratori potranno costituirsi in associazione, con relativo statuto e spese conseguenti? 2) L'accordo discrimina tra i sindacati rappresentativi e non, sulla base del «possesso» del 4% di iscritti tra i sindacalizzati del proprio comparto. La soglia non è insormontabile. Ma l'unica forma di iscrizione ammessa è la trattenuta in busta paga: forma che viene annullata dal referendum popolare del '95, poi reintrodotta nei contratti e ora imposta a tutti. Noi Cobas abbiamo avviato la «trattenuta» ma, a parte l'insopportabilità dell'obbligo,

il passaggio dalle tessere alle trattenute non si fa in un giorno; altrimenti è ovvio che sia avvantaggiata chi usa questa modalità da 50 anni. 3) Mentre il disegno di legge distingue i vari livelli rappresentativi (si può essere rappresentativi in azienda o in una provincia pur non essendolo nazionalmente), l'accordo, in linea con la Bassanini, prevede o la rappresentatività nazionale o niente per le organizzazioni: aggiungendovi di suo - ed è gravissimo - l'imposizione a raggiungere il risultato utile nazionale (media del 5% tra voti ed iscritti) mediante liste locali. Nella scuola Cgil e Cisl richiedono liste di istituto: il che andrebbe ottimamente per la rappresentanza di base, ma è vera follia se ci si vuole calcolare la rappresentanza nazionale. In una scuola i Cobas potrebbero avere decine di potenziali votanti, ma non un candidato per quella Rsu. Ebbene, i voti non potrebbero esprimersi, come se le elezioni politiche nazionali si svolgessero con candidati «di caseggiato» e nel tal palazzo non si potesse votare per il tal partito

in mancanza di un candidato «interno». 4) L'accordo-regolamento impone ai «non rappresentativi» di aderire alle regole elettorali non una sola volta all'Aran ma, qualora ed esempio si andasse ad elezioni scuola per scuola, nei circa 12 mila seggi di istituto, consegnando altrettante copie del proprio statuto. 5) I «non rappresentativi» dovrebbe sciogliere le proprie strutture «aziendali». Non così i «rappresentativi» che conserverebbero «terminali» nelle amministrazioni, affiancando inoltre con propri rappresentanti gli eletti Rsu, con modalità decise nei contratti di categoria. 6) Il regolamento impedisce la «presentazione di liste congiunte da parte di più organizzazioni» l'opposto del sistema politico che, con il «maggioritario», le alleanze le impone. 7) Chi non supera il quorum, perderà anche i «diritti minimi» (assemblee in orario di lavoro e il diritto di propaganda). Dunque, non potrà mai rimontare. 8) Infine, i tempi. Dovremmo formare le liste, raccogliere le firme (media: il 2% degli occupati) e consegnar-

le entro il 20 ottobre (entro il 15, per avere un rappresentante nella commissione elettorale). E non possiamo iniziare perché ancora non ci sono i regolamenti di comparto e, nella scuola non si sa nemmeno se le elezioni saranno per scuola o per provincia.

Affinché, dunque, le prime elezioni Rsu del Pi non si risolvano in una strage di diritti democratici, è necessario che, in tempi rapidi, il governo, tramite l'Aran o anche oltre, garantisca almeno che: 1) i lavoratori possano fare liste anche se non formalmente costituiti in sindacato; 2) vengano conteggiate anche altre forme di iscrizione, purché documentabili; 3) si distinguano il livello di rappresentatività e per ognuno si svolga l'elezione corrispondente; 4) le organizzazioni non «rappresentative» nazionali possano aderire alle regole elettorali con un'unica dichiarazione dell'Aran; 5) la rinuncia alle rappresentazioni sindacali aziendali valga per tutti o per nessuno; e i poteri delle Rsu non vengano limitati dai contratti di categoria; 6) si consentano gli «apparentamenti» elettorali; 7) in attesa di una democratica e organica legge, si garantiscono anche ai «perdenti» di questa elezione i «diritti minimi» (assemblee e propaganda); 8) venga spostato il termine, ormai assurdo, del 20 ottobre e ci dia almeno 45 giorni dalla pubblicazione dei Regolamenti di comparto, per formare liste e raccogliere le firme.

portavoce nazionale Cobas

## LAVORO

### Le mani delle imprese sul trattamento di fine lavoro

Il ministero del Tesoro in collaborazione con le Finanze ha preparato un provvedimento inserito nella Finanziaria '99 concernente la trasformazione del Tfr dei dipendenti del settore privato (recentemente esteso anche al settore pubblico) in azioni, obbligazioni e quote di fondi immobiliari emessi dalle imprese. Mediante questo smobilizzo le imprese si approprierebbero definitivamente di uno stock di accantonamenti fino a circa 30 mila miliardi all'anno da utilizzare secondo la loro logica. Pertanto i casi di aumento di capitale sociale per fare investimenti con aumento dei posti di lavoro non saranno molti.

Viceversa vi saranno trasferimenti di capitali all'estero e investimenti in tecnologie di automazione di fabbrica (con riduzione dei posti di lavoro), che suoneranno come vere e proprie beffe ai danni dei lavoratori che avranno ceduto il loro Tfr in cambio di titoli di credito di incerto valore. Nonostante ciò, i sindacati sponsorizzano un'operazione che favorisce le imprese, senza una reale contropartita per i dipendenti. Non vanno lasciate cadere le richieste di gruppi di lavoratori i quali da tempo avevano chiesto un provvedi-

mento per consentire il riscatto parziale del Tfr (meccanismo già previsto nella legge 297/82 per altre finalità) nel caso di documentati investimenti in attività produttive capaci di creare posti di lavoro a favore di figli disoccupati o inoccupati. Il Tfr va sostituito con altro istituto più idoneo. Tuttavia, finché ci sarà, è bene utilizzarlo al meglio. La proposta suddetta prevede di collegare il riscatto del Tfr alla presentazione di documentazione comprovante la capacità di operare un investimento produttivo (da soli o in forme societarie) a favore di familiari (in genere figli) disoccupati. Con questa procedura lo smobilizzo del Tfr andrebbe a ridurre la disoccupazione a colpo sicuro. Supponendo di poter riscattare l'80% del Tfr maturato, si darebbe ad alcuni milioni di famiglie la pos-

sibilità di investire direttamente (preferibilmente in forme societarie), partecipando alla trasformazione in lavoratori regolari di quasi due milioni di familiari disoccupati che tirano a campare con attività in nero. Questa soluzione sarebbe un toccasana per numerosissime situazioni di lavoro sommerso (valutate dalla Banca d'Italia in 2,4 milioni di persone concentrate soprattutto nel Sud) il cui stato di sfruttamento è basato sulla incapacità finanziaria dei lavoratori di costituirsi in regolari società e cooperative. Contro questa soluzione capillare e democratica, l'argomento preferito dalle imprese è basato sul fatto che, a loro dire, le iniziative di piccoli gruppi sarebbero necessariamente scoordinate con le richieste del mercato. In realtà questo ragionamento è strumentale in quanto già oggi il 90%

dei nuovi occupati è creato ogni anno non dalle grandi e medie aziende (che continuano a perdere posti di lavoro a causa delle ristrutturazioni tecnologiche), ma dalla nascita di piccole imprese con meno di 6 addetti, spesso costituite da lavoratori che, andando in pensione, investono il loro Tfr nell'iniziativa. Ciò significa che le iniziative decentrate, quando sono numerose, finiscono per imboccare la giusta nicchia di mercato, mentre ciò non si può sempre dire delle medie e grandi imprese che, quando le cose vanno male, tirano avanti con le provvidenze statali. Bisogna avere il coraggio di ammettere come ha fatto Trentin (vedi intervista alla Repubblica del 5 giugno) che i Fondi pensione non sono una soluzione generale, soprattutto per i neo assunti (che dovrebbero

versare il 100% del Tfr, rimanendo di conseguenza senza liquidazione) e per i lavoratori precari che possono contare su pochi anni di contributi versati. In particolare Trentin ricorda che l'esempio da seguire è quello della Francia, dove il finanziamento del Welfare è affidato alla solidarietà generale, cioè al fisco. La troppo lenta diffusione dei Fondi pensione nel nostro paese non è frutto del caso. Il maggior ostacolo all'adesione è rappresentato dallo stato di insicurezza in cui si viene a trovare il giovane dipendente (che deve versare al Fondo tutto l'accantonamento corrente Tfr) in caso di perdita del lavoro. È incredibile come i sindacati, che sponsorizzano i Fondi, non abbiano tenuto conto della insicurezza generata dalla scomparsa della liquidazione per i neo-assunti in un contesto produttivo (come quello della piccola impresa) in cui i licenziamenti sono cosa di tutti i giorni. Né si può sperare nella capitalizzazione dei versamenti fatti, poiché in genere non può aver luogo prima di 8 anni. Come potrà cavarsela il dipendente licenziato, visto che in Italia il sussidio di disoccupazione è del 30% del salario e dura 6 mesi? \*\*\* Comitato Enea per il sostegno ai giovani disoccupati e precari

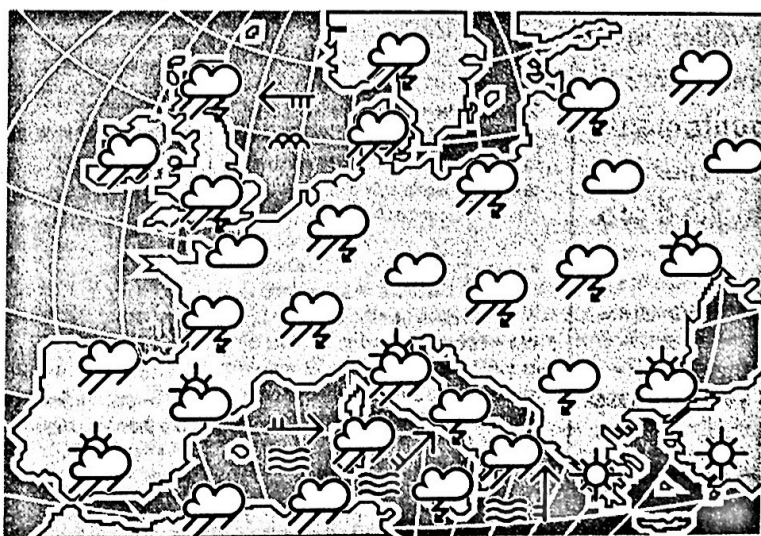
## IL PUNTO

### Forti temporali al centro e al sud

**Europa Settentrionale:** rovesci su Paesi Scandinavi e Baltici, piogge sparse altrove. Isole Britanniche: rovesci su Inghilterra e Scozia, piogge altrove. **Europa Centrale:** molto nuvoloso con piogge e rovesci. **Europa Orientale:** rovesci al nord, nuvoloso altrove. Penisola Iberica: qualche pioggia al nord, poco nuvoloso o nuvoloso altrove. Regioni Balcaniche: rovesci su aree adriatiche ed interne, poco nuvoloso altrove. **Europa Sudorientale:** temporali su Albania, sereno o poco nuvoloso altrove. **Previsioni Italia Nord:** molto nuvoloso con piogge su Alpi e Prealpi, nuvoloso con piogge

sparse su Liguria. **Centro:** molto nuvoloso con temporali su aree tirreniche, nuvoloso altrove. **Sud e Isole:** molto nuvoloso con forti temporali su Sicilia, Campania e Calabria, nuvoloso con piogge sparse altrove. **Temperatura:** in lieve aumento al nord. **Venti:** ovunque moderati, generalmente occidentali. **Mari:** mossi o molto mossi i mari di Corsica e Sardegna, mossi gli altri bacini. **Tendenza del tempo per domani:** piogge e rovesci al nord, anche intensi, piogge residue al sud, poco nuvoloso o nuvoloso al centro. (A cura di Antonio Ghezzi Osservatorio Meteorologico di Milano-Duomo)

## che aria tira



## IN ITALIA

BOLZANO	15/20
VERONA	17/19
TRIESTE	16/19
VENEZIA	15/20
MILANO	16/20
TORINO	13/17
GENOVA	17/18
BOLOGNA	15/19
FIRENZE	16/25
PISA	15/23
ANCONA	14/20
PERUGIA	11/23
PESCARA	13/24
L'AQUILA	12/20
CIAMPINO	17/26
ROMA F.	19/25
CAMPBASSO	13/22
BARI	16/24
NAPOLI	17/26
POTENZA	13/20
PALERMO	21/28
CAGLIARI	18/27

## IN EUROPA

HELSINKI	3/11
OSLO	4/6
STOCOLMA	7/10
COPENAGHEN	12/15
MOSCA	4/8
BERLINO	8/19
VARSAVA	9/18
LONDRA	15/23
BRUXELLES	15/23
PARIGI	14/25
VIENNA	9/21
BELGRADO	14/25
BARCELONA	19/24
ISTANBUL	16/23
MADRID	13/21
LISBONA	16/20
ATENE	18/28
TUNISI	22/31
ALGERI	21/32
IL CAIRO	21/30
AMSTERDAM	14/23
PRAGA	4/13